



ISSN 2240-7596

**a** edizioni  
**aipsa** srl

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico e Archivistico del  
Mediterraneo e delle Americhe**



**N. 25**  
gennaio - giugno 2024

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>  
[www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

### **Comitato di redazione**

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

### **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastia SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

### **AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe**

**Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.**

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o **Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus**

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

c/o **Aipsa edizioni s.r.l.**

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: [aipsa@tiscali.it](mailto:aipsa@tiscali.it)

SITO WEB: [www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

<b>Presentazione</b>	<b>5</b>
<b>Presentation</b>	<b>6</b>
<b>DOSSIER</b>	<b>7</b>
<b><i>Studi, contributi e ricordi in onore di Luigi Borgia</i></b>	
<b>A cura di Fabio Manuel Serra</b>	
– <b>FABIO MANUEL SERRA</b> Introduzione	9
– <b>MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA</b> <i>In memoriam</i> Luigi Borgia	11
– <b>ILARIA BUONAFALCE</b> “La Nuova Accademia de Ricomposti di Anghiari”, ode di Federigo Nomi e “Sopra vasi posar vedo una stella”, sonetto per un principe degli Scompigliati: due fonti eccentriche per l’araldica delle famiglie di Anghiari	39
– <b>MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA</b> Sull’araldica dei Borgia in Italia: esempi e riflessioni	74
– <b>ALESSANDRO SAVORELLI</b> Il Bestiario araldico delle città medievali. Un bilancio statistico	115
– <b>VIERI FAVINI</b> L’araldica dei paladini, saraceni, signori e ladri di polli nella letteratura cavalleresca del Seicento italiano	139
– <b>LUISA GENTILE</b> «Che li sia concesso d’usare loro solite armi e sigilli»: araldica ebraica nel Piemonte sabauda	154
– <b>DAVIDE SHAMÀ</b> Il patriziato di Pozzuoli: vicende storiche, famiglie e stemmi	177
– <b>ANDRÉS NICÁS MORENO</b> Simbología Mariana en la heráldica municipal de la Provincia de Jaén	185
– <b>CLAUDIA GHIRALDELLO</b> Arte e Araldica a Varallo Sesia e Benna per la principessa Cristina Simiana di Pianezza	217
– <b>LETICIA DARNA</b> La heráldica en las manifestaciones artísticas como signo de identidad	234
– <b>GIOVANNI GIOVINAZZO</b> Le corone murali nell’Araldica civica del Regno di Sardegna e del Regno d’Italia	264
– <b>FABIO MANUEL SERRA</b> Da Villacidro alla capitale del Regno di Sardegna: lo stemma araldico di casa Brondo e la raffigurazione di Piazza Lamarmora	278
– <b>MICHELE TURCHI</b> Arte araldica surrealista	293
	306
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	

## Il bestiario araldico delle città medievali. Un bilancio statistico The Heraldic Bestiary of Medieval Cities. A statistical review

Alessandro SAVORELLI

Académie internationale d'héraldique - A.I.H.

Ricevuto: 31.01.2024

Accettato: 03.03.2024

DOI: 10.19248/ammentu.500

### Abstract

The essay proposes a statistical study, in quantitative and qualitative historiographical terms, of animal figures in the heraldry of medieval cities. Through the reported tables, key data concerning the heraldic bestiary of the Late Middle Ages are highlighted. Also relevant is the semantic analysis of animals in the context studied.

### Keywords

Heraldic Bestiary, Quantitative Historiography, Heraldry, Semantics of Animal Figures, Emblematics.

### Riassunto

Il saggio propone uno studio statistico, in termini storiografici quantitativi e qualitativi, delle figure animali nell'araldica delle città medievali. Attraverso le tabelle riportate, si mettono in luce i dati chiave che riguardano il bestiario araldico del Basso Medioevo. È altresì rilevante l'analisi semantica degli animali nel contesto studiato.

### Parole chiave

Bestiario araldico, Storiografia quantitativa, Araldica, semantica delle figure animali, emblematica.

Nel 1842 il giovane Marx ironizzò a proposito di un aristocratico oratore che deplorava l'usanza della stampa svizzera di chiamare i partiti politici con «nomi di partito animaleschi» (*thierische Parteienamen*), nella fattispecie «Uomini del Corno e Uomini dello Zoccolo» (*Horn- und Klauenmänner*). Che male c'è, obietta Marx? Gli svizzeri vivono in patriarcale armonia con buoi e mucche, la religione indiana ha il culto della vacca Sabala e della scimmia Hanuman, per non dire della Bibbia, che, «nobilitando l'animale come simbolo di cose spirituali», divide l'intera umanità «in due grandi partiti, delle Pecore e delle Capre», e dove Dio si autodefinisce «una tignola per la casa di Efraim e un tarlo per la casa di Giuda». Del resto, concludeva, non esiste forse «una *letteratura principesca* - più familiare a noi laici -, ossia l'*araldica*, che trasforma in *zoologia* tutta l'*antropologia?*»: in essa «ci sono ben altre curiosità» che non le metafore politiche svizzere<sup>1</sup>. Marx che parla di araldica è di per sé una stranezza, ma il caso da lui discusso non è poi così raro. Vengono a mente la rivolta a Bruges, nel 1302, dei *Klauwaerten* (da *klauw*, l'artiglio del leone di Fiandra) contro i *Leliaerten* (i partigiani del giglio di Francia)<sup>2</sup>; i "Pari di Fiandra", detti *Peers* o *Beers* ossia "orsi", araldicamente raffigurati da quattro orsi portabandiera<sup>3</sup>; e qualche riscontro

<sup>1</sup> K. MARX-FR. ENGELS, *Werke - Artikel - Literarische Versuche bis März 1843* (MEGA, I.1, Berlin, 1975, pp. 132-133). I passi in *Matteo*, 25, 31-46; *Osea*, 15, 2 (dove le metafore - leone, pantera, orsa - si moltiplicano nel seguito del testo).

<sup>2</sup> Episodio rammentato in R.S. LOPEZ, *Intervista sulla città medievale*, a cura di M. Berengo, Roma-Bari 1974, pp. 72-73.

<sup>3</sup> Cfr. *Représentations héraldiques des États de Flandres et de Brabant (1618)*

([https://archives.cotedor.fr/v2/site/AD21/Decouvrir/Documents\\_du\\_mois/Publications\\_en\\_2018](https://archives.cotedor.fr/v2/site/AD21/Decouvrir/Documents_du_mois/Publications_en_2018)).

contemporaneo: i nomi/simbolo dell'andamento della Borsa (Orso e Toro) e dei partiti statunitensi (Asino ed Elefante) o, nella cronaca nostrana di pochi anni fa, il movimento delle «sardine». Tutti esempi di quella che è stata detta un'«autometaforizzazione» di tipo emblematico-simbolico o araldico: vedremo più avanti casi assimilabili a questa definizione<sup>4</sup>.

Gli animali solo le figure araldiche «par excellence»<sup>5</sup>, anche nella percezione comune: al profano, ove gli si parli di stemmi, verranno in mente leoni, aquile, grifoni e draghi e non scaglioni, lambelli e bisanti. E c'è da pensare che molti associno intuitivamente quelle figure a *brand images* di successo, all'araldica immaginaria di *serial* famosi (ci sono decine di siti web sull'araldica di *Game of Thrones!*), o alla simbologia dei club sportivi, lontani eredi dei cavalieri torneanti, che qualche volta sono chiamati col nome della loro *mascotte* o del rispettivo *logo* societario<sup>6</sup>. Senza animali l'araldica perderebbe un inconfondibile elemento strutturale, come l'arte del medioevo, quando il devoto leggeva «avvertimenti ed insegnamenti» sulla facciata della cattedrale, «incorporati in mostri e scene di vita animale»<sup>7</sup>. Checché ne pensasse l'oratore criticato da Marx, la metafora iconica e verbale o l'autorappresentazione in sembianze ferine ci accompagnano da sempre: dalle pitture del paleolitico (ad alcune delle quali è stato dato persino l'appellativo di «blasons» e che in generale non sono esenti da un significato «simbolico»)<sup>8</sup>, ai nomi/*totem* dei clan dei nativi americani, dall'arte classica ai giocattoli e ai *cartoons*, dal culto consumistico dei *logo* commerciali ai rituali da stadio. L'araldica non ha fatto che codificare a modo suo - in un tempo e in un mondo lontani e diversi dal nostro, ma con imprevedibili effetti di lunga durata - il repertorio di una zoologia del comune sentire e di una simbologia vecchia come il mondo. «In una borsa gialla vidi azzurro / che d'un leone avea faccia e contegno ... / vidine un'altra come sangue rossa / mostrando un'oca bianca più che burro. / E un che d'una scrofa azzurra e grossa / segnato avea lo suo sacchetto bianco»: la maligna blasonatura degli stemmi dipinti sui portafogli degli usurai messa in versi da Dante (*Inf.* c. XVII) non è lontana dal nostro parlare quotidiano («non fare l'orso», «che volpe!», «quello è un asino», «che cane!», «oggi mi sento un leone», e così via). Il poeta, anzi, da uomo del Medioevo, rivendicava lo stemma dell'Eterno - l'aquila, «uccel di Dio» - per sottrarne l'uso degenerato a un partito politico: «faccian li Ghibellin, faccian lor arte / sott' altro segno, ché mal segue quello / sempre chi la giustizia e lui diparte» (*Par.*, c. VI, c. XVII).

Del bestiario araldico medievale, della sua consistenza e diffusione nel tempo e nello spazio, vari studiosi hanno offerto sintesi esaurienti<sup>9</sup>. In questa sede, a partire da

---

<sup>4</sup> Cfr. P. TRUPIA, *Metafore animali in politica: veltri, leviatani e cavalli di razza*, in *Il potere delle immagini: per una metaforologia politica*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 15, 1989, pp. 179-180. Forme di autometaforizzazione compaiono anche nella grafica della simbologia politica moderna (cfr. G. MAESTRI, *Per un pugno di simboli. Storie e mattane di una democrazia andata a male*, pref. di F. CECCARELLI, Roma 2014, pp. 89-96).

<sup>5</sup> M. PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, Paris 1993<sup>2</sup>, p. 133.

<sup>6</sup> Una curiosità del 1928: <https://www.pennantsmuseum.com/laraldica-dei-calci-la-pacifica-rivoluzione-di-carlin/>.

<sup>7</sup> Cfr. P. TRUPIA, *Metafore animali in politica*, loc. cit.

<sup>8</sup> Cfr. M. PASTOUREAU, *Les animaux célèbres*, Paris 2001, pp. 34-35.

<sup>9</sup> In primo luogo PASTOUREAU, nel *Traité*, cit., e in *L'hermine et le sinople. Etudes d'héraldique médiévale*, Paris 1982, pp. 105-116, *L'art héraldique au Moyen Age*, Paris 2009, pp. 98-109, e nelle sue varie monografie sul liocorno, l'orso, il corvo etc.

un'analisi statistica, tenteremo di mettere a fuoco frequenza, funzioni e modalità delle figure animali in un settore specifico, l'araldica urbana del Medioevo<sup>10</sup>.

### 1. L'araldica urbana: il quadro statistico generale

Alla fine del medioevo, quando la popolazione urbana europea era attorno al 12% del totale, alcune migliaia di località, anche di modeste dimensioni - metà, grosso modo, nell'Europa occidentale e meridionale, metà tra Impero germanico e paesi dell'Est e del Nord - possedevano diritti urbani e statuti comunali: a un calcolo sommario, di almeno 5.000 di esse, pur se con forti squilibri territoriali, sono noti sigilli più o meno araldizzati e stemmi veri e propri, in parte derivati o evoluti dai primi<sup>11</sup>. Il bilancio qui proposto muove da una lista di circa 2200 centri, volta a identificare, sulla base di caratteri urbanistici, dati demografici e indicatori sociologico-giuridici, uno strato superiore di centri con carattere urbano nei secoli XIII-XV, ripartiti tra macroaree geopolitiche nei confini basso-medievali. Vi abbiamo compreso di città di alto/medio rango (un migliaio) e una scelta di località secondarie, di importanza più locale: nella fascia più alta sono considerati i comuni italiani - alcuni, vere e proprie 'città-Stato' - e gruppi di città *immediate subiectae* (*Reichstädte*, *Freistädte*, *bonnes villes*, *royal boroughs*, etc.), istituzionalmente privilegiate, dotate di maggiore autonomia, rappresentate nei parlamenti (i *Landtage* imperiali, gli *États* francesi, le *Cortes* spagnole, il parlamento inglese etc.), aderenti a leghe cittadine (la *Hansa*, le *Hermadades*, etc.), sede di diocesi, capoluoghi e così via. Questi centri si differenziano in generale da quelli minori anche per l'uso più sistematico e precoce di sigilli, vessilli e stemmi<sup>12</sup>. Al di sotto si trova una selezione di località meno importanti e dotate di minore autonomia, ma anch'esse, come le precedenti, *immediate subiectae* a regni e principati e non prive di qualche rilievo istituzionale significativo, per esempio, in alcune aree, la rappresentanza alle diete generali o territoriali<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Per non appesantire il lavoro i riferimenti bibliografici e alle fonti saranno limitati; si veda comunque M. POPOFF, *Bibliographie héraldique internationale* ([http://sfhs.free.fr/documents/biblio\\_internationale.pdf](http://sfhs.free.fr/documents/biblio_internationale.pdf)). Non si può non citare, in apertura, il lavoro di LUIGI BORGIA, tra i primi e più documentati sull'argomento, *L'Introduzione all'araldica civica italiana*, in *Gli stemmi dei comuni toscani al 1860, dipinti da L. Paoletti e descritti da L. Passerini*, a cura di G.P. PAGNINI, Firenze 1991, pp. 81-117.

<sup>11</sup> La densità di sigilli e stemmi di comunità è più alta nell'area imperiale-germanica, nell'Italia centrale e nella Francia meridionale.

<sup>12</sup> Sull'importanza delle rappresentanze parlamentari e delle leghe cittadine per la definizione delle gerarchie urbane, cfr. M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, pp. 38-110.

<sup>13</sup> Quest'ultimo aspetto, le convocazioni alle diete, benché i dati siano spesso lacunosi, incerti e di difficile interpretazione, costituisce a nostro giudizio un criterio particolarmente utile. Peter Clark ha suggerito che i criteri di definizione delle gerarchie urbane del tardo Medioevo e della prima età moderna richiedono l'uso «of a flexible matrix of demographic, economic, social, political and other attributes» (cfr. *Small towns in early modern Europe*, ed. by P. Clark, Cambridge 1995, p. 9). Le località da noi considerate erano variamente definite a seconda dei periodi e delle consuetudini locali: *civitates*, *villes*, *ciudades*, *Städte*, *cities*, *boroughs*, quindi *oppida*, *terre*, *comuni*, *bourgs*, *Städtchen*, *Märkte*, *villas*, etc., termini che tendevano a identificare, ma non sempre in maniera precisa, fasce distinte di *ranking* urbani (sull'esempio francese, particolarmente complesso, si veda la sintesi di B. CHEVALIER, *Les bonnes villes de France du XIV<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1982). Tipologie, caratteri e numeri del fenomeno - in relazione ad autonomia, posizione e identificazione istituzionale, funzioni urbane e dati demografici - restano comunque ancora oggetto di discussione fra gli storici. Per limitarci all'Italia, ma costantemente a confronto sul piano metodico con la realtà continentale, si vedano G. VITOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014, e *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione, secoli XIII-XVI*, a cura di F.

I numeri, rispetto a quelli dell'araldica gentilizia, sono limitati: ma si consideri che i 1000/2000 stemmi di centri di maggior rilievo equivalgono approssimativamente, per quantità, a quelli dell'alta nobiltà europea, e forse a un decimo, a seconda delle aree, di quelli stimati per la media nobiltà. La tabella che segue dà un primo ragguaglio della presenza di stemmi con figure animali:

tab. 1	% degli stemmi con figure animali
Inghilterra-Irlanda, Scozia	12%
Castiglia, Navarra, Aragona, Portogallo	12%
Francia	16%
Italia (con Dalmazia)	33%
Germania, Austria, Paesi Bassi e Fiandre, Prussia-Livonia, Svizzera	9%
Ungheria, Croazia, Transilvania	14%
Polonia-Lituania	17%
Danimarca, Svezia, Norvegia	16%
<b>totale</b>	<b>15%</b>

Va precisato che il calcolo non comprende gli stemmi (150-200 circa) in cui gli animali non sono un emblema proprio della città, ma derivano, per assunzione diretta, brisura o ampliamento, da armi sovrane o signorili (aquila imperiale, leone fiammingo, leopardi inglesi, etc.: cfr. **fig. 1**). Beninteso, assunzione non significa necessariamente subalternità, anzi è talora un elemento di prestigio e lo dimostra il fatto che si verifica anche presso città di primaria importanza, dove se ne fa uso come segno di un privilegio e di rango. Basti pensare a centri come York, Braunschweig, Stettino, Francoforte, Norimberga, Gand, Bruges, Besançon, Basilea, Palermo, e molti altri<sup>14</sup>.

Come si vede, gli animali sono presenti nel 15% del totale (dunque in oltre 300 stemmi): mediamente negli strati più alti delle città si raggiunge una cifra un po' più alta, circa il 20%. Tra le varie aree solo in Italia la percentuale è elevata, mentre le altre aree si situano attorno o sotto la media. Se si estende l'indagine a un campione di centri minori qui non presi in considerazione, queste cifre medie vengono sostanzialmente confermate, persino con qualche ulteriore regresso locale della componente animale<sup>15</sup>. Da queste cifre si deduce una prima caratteristica dell'araldica civica: il dato medio degli stemmi con figure animali è decisamente inferiore a quello dell'araldica gentilizia, che, da valori inizialmente più elevati, si attesta al 30% tra il XIV e il XV

---

LATTANZIO E G.M. VARANINI, Firenze 2018 (in particolare i saggi introduttivi di Giuseppe Petralia e Maria Ginatempo). Sull'evoluzione molto differenziata delle autonomie cittadine, vale la pena ricordare alcuni testi classici: E. ENNEN, *Storia della città medievale* [1972], Roma-Bari 1975; *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI E D. WILLOWEIT, Bologna 1991, M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., le riflessioni di R.S. Lopez, *Intervista sulla città medievale*, cit., e di M. ASCHERI, *Le città-Stato*, Bologna 2006.

<sup>14</sup> Ne abbiamo trattato in «*Semper libertatis avida*». *Araldica e politica delle città medievali*, in *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*, a cura di A. ZORZI, Roma 2020, pp. 271-300.

<sup>15</sup> Un primo calcolo su nuclei di stemmi di comunità (*castra* e comuni) dell'Italia centro-settentrionale, per un totale di 700 centri circa (e sempre escludendo le figure derivate da città dominanti, signorie etc.), dà un 15-18% di figure animali, e un 12% in Toscana.

secolo (con oscillazioni locali, cronologiche e di rango)<sup>16</sup>. Una delle cause del calo è la maggiore diffusione nell'araldica civica di figure comuni (vegetali, edifici, oggetti, figure umane, etc.), che nell'araldica gentilizia si trovano solo in un 10% degli stemmi: nelle città esse toccano invece punte percentuali molto alte, il che non solo ridimensiona il primato delle figure araldiche in senso proprio (pezze e partizioni) - relegate a un ruolo secondario e in qualche area addirittura impercettibile - ma fa una decisa concorrenza anche a quelle animali.

Quanto alle specie animali, nei grandi stemmari dei secoli XIII-XIV se ne trovano inizialmente 30-40<sup>17</sup>. Negli stemmi delle città ce n'è una quantità simile: ma il numero delle specie diminuisce poco rispetto al calo della percentuale degli animali sul totale delle figure, il che comporta un notevole grado di dispersione. La particolarità più rilevante sta nella distribuzione delle specie: negli stemmi gentilizi c'è il monopolio di alcune di esse (leone/leopardo, aquila) che da sole sommano mediamente, con variazioni nel tempo, attorno al 60% di tutte le figure animali; in quelli cittadini la proporzione s'inverte, favorendo un aumento percentuale rilevante delle altre specie:

tab. 2	% sull'insieme degli animali araldici (Pastoureau) <sup>18</sup>	% sull'insieme degli animali nell'araldica civica
leone/leopardo	50%	20%
merlette (anatrella)	16%	-
aquila	12%	11%
altri quadrupedi	3-5%	30%
altri volatili	3-5%	12%
animali chimerici	2%	14%
animali acquatici, insetti, piccoli rettili	molto rari	10%

Tra le specie, nell'araldica cittadina, drago, orso e animali acquatici si situano tra il 5-8%, nove animali tra il 2-4% (grifo, agnello, cervo, toro, cinghiale, lupo, cane, cavallo, gallo), altri sette all'1% (corvo, ariete, liocorno, serpente, cicogna, delfino, bue)<sup>19</sup>. Di fatto solo una ventina di specie, non diversamente dall'araldica gentilizia, ha un qualche rilievo statistico.

<sup>16</sup> Cfr. M. PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, cit., p. 134. Un dato anomalo è l'inusuale quantità di figure animali, che non trova riscontro in altre aree, presso lo strato feudale superiore dell'Impero (una settantina di duchi, langravi, margravi etc.).

<sup>17</sup> Per poi aumentare notevolmente nel Quattrocento e in età moderna: circa 50-60 risultano dai conteggi di M. Pastoureau su sei stemmari del XIII-XV s. (*Bigot, Wijnbergen, Parliamentary Roll, Gelre, Berry, Toison d'Or*) e sui sigilli della collezione Clairambault (cfr. *Traité d'héraldique*, cit., pp. 134-135). Da un primo spoglio su altri armoriali - *Le Breton* (XIII s.), *Libro antico d'armi* (Firenze, 1302), *Rotolo di Zurigo* (XIV s.), *Ingeram, Grünenberg, Berry, Urfé, Trivulziano* (XV s.), *Armeiro Mor* (inizio XVI s.) - abbiamo calcolato una cifra appena più elevata.

<sup>18</sup> *L'hermine et le sinople*, pp. 107-113.

<sup>19</sup> Per i dati si veda la tab. 4 qui di seguito.



## 2. Funzioni semantiche delle figure animali

Nell'araldica gentiliziana le figure animali più importanti (leone, aquila, etc.) esercitano prevalentemente una funzione di segno *astratto-emblematico* come le pezze e le partizioni: derivano da un catalogo di fauna selvatica, domestica e fantastica di origine biblica, mitologica o letteraria, già diffuso nell'iconografia altomedievale e nei bestiari, dove gli animali rappresentano *virtutes* o *vitia*, e carico di significati generici (forza, eccellenza, potere, coraggio, onore)<sup>20</sup>. Ci sono naturalmente pratiche più mirate, come negli stemmi parlanti: i conti di Henneberg non esitarono a tradurre il loro nome nella figura di una gallina - non esattamente un nobile animale guerriero - appollaiata su un monte<sup>21</sup>. La fauna urbana assume a confronto funzioni semantiche più articolate: un leone ora deriva dallo stemma di un principe (Lipsia), ora è segno proprio della città (Brescia), oppure è parlante (Lione) o un'immagine religiosa (Venezia) e talora si limita ad accompagnare un'altra figura (Ravenna). Alla funzione *emblematico-astratta* si affiancano dunque, con maggiore frequenza, quella *parlante* e una serie di pratiche *allusive*: negli stemmi cittadini gli animali parlanti sfiorano il 40% del totale e poco meno l'insieme di quelli connessi con motivi agiografico-religiosi, caratteristiche architettoniche e topografiche, attività economiche, miti e vicende locali. Due terzi del bestiario urbano, come le figure comuni (umani, vegetali, edifici, oggetti, paesaggio, etc.) - altra specificità dell'araldica cittadina - alludono a rapporti *concreti*<sup>22</sup>. Ci sono dunque due diverse logiche nell'uso delle figure animali: assunte come emblemi *astratti* formano un *segno* attinto a un repertorio fuori del tempo e dello spazio, destinato a divenire un'icona identitaria di per sé. Viceversa, gli stemmi parlanti, agiografico-religiosi o allusivi trasformano in icona un nome, una cosa, una persona, un concetto o un fatto, presi e veicolati dall'esterno: dalla lingua, dal paesaggio, dalla storia, dalla religione, dall'immaginario, dai 'miti di fondazione' e così via. Non è una novità assoluta: un simile apparato figurativo-emblematico si scorge già nella monetazione delle antiche città greche.

Nella tab. 3 abbiamo tentato di quantificare le funzioni semantiche degli animali nell'araldica delle città<sup>23</sup>:

tab. 3	1) funzione emblematica	2) funzione parlante	3) funzione religioso-agiografica	4) funzione allusiva etc.
Inghilterra-Irlanda, Scozia	27%	38%	24%	11%
Castiglia, Navarra, Aragona, Portogallo	17%	50%	11%	22%
Francia	27%	38%	24%	11%
Italia (con Dalmazia)	60%	20%	5%	13%

<sup>20</sup> Cfr. per es. M. PASTOUREAU, *Bestiari del Medioevo*, Torino 2012; C. FRUGONI, *Uomini e animali nel medioevo. Storie fantastiche e feroci*, Bologna 2018.

<sup>21</sup> L'esempio in M. PASTOUREAU, *Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Paris 2004, p. 232 (ma si veda tutto il capitolo dedicato alla stima delle modalità e della frequenza, 20% e oltre, delle armi parlanti, che tendono ad aumentare nel ss. XIV-XV proprio con l'estensione dell'araldica a «roturiers» e «communautés», *ivi*, p. 231).

<sup>22</sup> Cfr. A. SAVORELLI, *Araldica e araldica comunale. Una sintesi storica*, in *Estudos de Heráldica Medieval*, Coordenação de M. DE LURDES ROSA e M. METELO DE SEIXAS, Lisboa 2012, pp. 263-266. Il fatto che la percentuale dei segni astratti per definizione, pezze, partizioni, etc., ossia il 60% delle figure nell'araldica gentiliziana (cfr. M. PASTOUREAU, *L'art héraldique au Moyen Age*, cit., p. 95), diminuisca bruscamente nell'araldica urbana conferma il quadro d'insieme.

<sup>23</sup> Per l'esiguità dei dati è omissa qui il computo relativo a Scandinavia e Polonia.

Germania, Austria, Paesi Bassi e Fiandre, Prussia-Livonia, Svizzera	18%	53%	13%	16%
Ungheria, Croazia, Transilvania	42%	-	28%	28%
<b>totale</b>	<b>34%</b>	<b>37%</b>	<b>14%</b>	<b>15%</b>

Dai numeri emergono due dati: le tipologie 2)-3)-4) coprono nell'insieme il doppio degli stemmi compresi nella tipologia 1); tra le diverse aree ci sono forti disparità riguardo ad alcune funzioni. Qualche precisazione è d'obbligo. Le cifre indicate sono ovviamente frutto di qualche approssimazione, per vari motivi: nella colonna 4) sono conteggiati anche i casi dove l'animale ha un ruolo accessorio o il cui significato è incerto, spesso per via di spiegazioni dubbie che si leggono nelle fonti. Inoltre, mentre i tipi 2)-3), e in parte il 4), hanno pochi margini d'incertezza, la stessa funzione *emblematica* non è sempre definibile con rigore.

In molte città - anche di rilievo - la scelta di un animale costruisce col tempo una sorta di immagine *totemica*, sulla quale si formano poi leggende, narrazioni letterarie e sviluppi iconografici; in centri di minore importanza la loro presenza, anche di quelli 'nobili' (leone, etc.), sembra invece residuale e meno pregnante. Il quadro delle funzioni semantiche in riferimento alle singole figure, mettendo in conto inevitabili ambiguità e incertezze, è il seguente:

<b>tab. 4</b> < = inferiore a 2%, (riferito alle singole specie citate)	<b>funzione emblema -tica<sup>24</sup></b>	<b>funzione parlante<sup>25</sup></b>	<b>funzione religiosa/</b>	<b>funzione allusiva<sup>27</sup></b>
--	--	---------------------------------------	----------------------------	---------------------------------------

<sup>24</sup> Diamo qui e nella note seguenti un elenco di esempi (relativi a centri di fascia alta e medio-alta), escludendo alcuni casi dubbi o ambigui. *Leone*: Tortona, Chieri, Brescia, Chioggia, Ventimiglia, Faenza, Forlì, San Gimignano, San Miniato, Chiusi, Massa Marittima, Orvieto, Assisi, Viterbo, Acquapendente, Jesi, Recanati, Senigallia (leopardo), Lucera, Andria, Arles, Pamiers, Huete, Coria, Saragozza, Bonn, Riga, Pest, Sebes, Schässburg, Nagyvarad, Cattaro. *Aquila*: Forlì, Orvieto, Todi, Tivoli, Fermo, Le Puy, Perigueux, Nizza. *Drago*: Belluno, Terni, Aversa, Trani. *Grifo*: Imola, Volterra, Montepulciano, Grosseto, Perugia, Narni, St. Brieu, Millau. *Orso*: Przemysl. *Capro*: Lublino. *Cinghiale*: Benevento, St. Pol de Léon. *Elefante*: Catania, Coventry. *Cavallo*: Arezzo. *Lupo*: Piacenza. *Merlette*: Laon. *Cervo*: Brindisi, Derby. *Cicogna*: L'Aia, Kalocsa. *Liocorno*: Gmünd. *Vacca*: Matera. Da notare la pantera delle città dalmate di Cherso ed Ossero, di origine incerta.

<sup>25</sup> *Leone*: Lione, León, Pamplona, Leeuwarden, Leopoli, Linköping. *Aquila*: Aquileia, Fidenza, L'Aquila, Alençon, Arnhem. *Drago*: Melfi (è un 'basilisco', in allusione al nome della regione). *Grifo*: Greifswald, Schweidnitz. *Orso*: Berwick u. Tyne, Berlino, Berna. *Cinghiale*: Blois, Schweidnitz. *Cavallo*: Colle Val d'Elsa, Cuellar, Stoccarda. *Toro*: Torino, Toro, Teruel. *Lupo*: Lecce, Belley, Blois, Lebus. *Cervo*: Cervera, Huntingdon. *Istrice*: Iglau. *Pecora, montone, ariete*: Bourges, Quimper, Belley, Sciaffusa. *Bufalo*: Uri. *Avvoltoio*: Hapsal. *Scorpione*: Taranto. *Pesce*: Rieti. *Gallo*: Francoforte sull'Oder. *Pavone*: Pau. *Rigogolo*: Orihuela. *Cigno*: Zwickau. *Corvo*: Vitoria. *Cane*: Linlithgow, Huntingdon. *Gabbiano*: Mewe. *Pesce*: Cefalù, Mirepoix, Bar s. Seine. *Anguilla*: Aalen. *Castoro*: Biberach. *Donnola*: Wesel. *Ape*: Bejar. *Vacca*: Luckau. *Oca*: Daroca. *Bue*: Borja. Veglia, città dalmata, porta una civetta, parlante; Liverpool un mitico *liver bird* o cormorano.

<sup>27</sup> A elementi del paesaggio sembrano ispirati gli stemmi di Chelm e Biella (orso) e St. Andrews (cinghiale), mentre il pesce allude a corsi d'acqua, al mare (Ansbach, Wittenberg, Kaiserslautern, Küstrin, Narva), e la balena di Fuenterrabia alla pesca del cetaceo. Il toro di Salamanca pare ricavato da una statua sul ponte della città, e a miti di varia origine risalgono i draghi di Klagenfurt e Lubiana. Un ruolo accessorio hanno gli animali che sorreggono o affiancano altre figure (Ravenna, Bitonto, Osimo, etc.); l'orso di Madrid, più pregnante di significato rispetto alla pianta parlante (il *madroño*), è stato oggetto di tentativi di spiegazioni storico-allegoriche.

			agiografica <sup>26</sup>	
leone	10%>	2-4%	<	2-4%
aquila	5%>	2-4%	<	<
drago e simili	<	<	2-4%	2-4%
pesci		2-4%	<	2-4%
orso	<	2-4%	<	2-4%
grifo	2-4%	<		<
agnello			2-4%	
cervo	<	2-4%	2-4%	<
lupo/a, cane, toro, montone/ariete, serpente	<	<		<
cinghiale, cicogna	<	<	<	
corvo		<	<	<
liocorno, balena, cigno, struzzo	<		<	<
cavallo <sup>28</sup> , gallo, vacca, bue	<	<		
delfino		<		<
oca, pecora		<	<	
colomba, cammello			<	
elefante, pantera, leopardo, anatrella ( <i>merlette</i> )	<			
fagiano, capro, coccodrillo, civetta				<
falco, lucertola, anguilla, ape, avvoltoio, bufalo, castoro, donnola, gabbiano, istrice, pavone, rigogolo, scorpione, antilope, camoscio, cormorano, gambero, porco, rondine, tortora		<		
gallina, pellicano, vitello, conchiglia			<	

La maggior parte delle specie con percentuali inferiori al 2% (<) sono estranee al bestiario simbolico più diffuso - che resta, è bene ripeterlo, limitatissimo - ma derivano in gran parte da una scelta per assonanza col nome della città, quasi sempre, come suol dirsi, 'falsamente parlante' (e lo stesso accade nell'araldica gentilizia). Un'ulteriore elaborazione dei dati, limitatamente alla fascia più alta delle città considerate, dà questi risultati:

tab. 5	n° delle specie per tipologia	% del gruppo leone/aquila
emblematici	22	63%

<sup>26</sup> Gli stemmi di carattere religioso sono un caso particolare di quelli allusivi, ma per il loro rilievo è bene considerarli a parte: «è quasi impossibile immaginare la città italiana basso-medievale senza la venerazione per il suo santo protettore», il quale «divenne il simbolo stesso della città/stato e rispecchiò l'immagine che i *cives* avevano del senso e dello scopo della loro città» (cfr. H.C. PEYER, *Città e santi patroni nell'Italia medievale*, a cura di A. Benvenuti, Firenze 1998, p. 105); e cfr. M. Ferrari, *La «politica in figure». Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*, Roma 2022, pp. 100-111; V. CAMELLITI - V. FAVINI - A. SAVORELLI, *Santi, patroni, città: immagini della devozione civica nelle Marche*, «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche», a. XVI, n. 125, 2013.

<sup>28</sup> Si sono considerati i casi in cui l'animale è a sé stante, e non dove compare la figura del 'cavaliere', sia esso guerriero o santo.

parlanti	46	18%
religiosi	17	18%
allusivi	22	33%

Tra le specie usate in funzione emblematica predominano leone, aquila e poche altre, connotando città importanti e grandi comuni italiani: specie di spessore simbolico modesto sono poco avvertite come segno identitario nelle città maggiori, a meno che non assumano un significato *parlante* o allusivo efficace (uno per tutti, lo scorpione, o 'tarantola', di Taranto, legata al folclore salentino)<sup>29</sup>. Limitato è anche il numero di animali che alludono a santi e a motivi religiosi: a parte il leone di san Marco (Venezia), prevalgono il drago (per san Giorgio e san Michele), l'agnello - *Agnus Dei*, anche in riferimento a san Giovanni Battista -, l'aquila (san Giovanni Evangelista), la conchiglia (san Giacomo), mentre a patroni locali si riferiscono orsi, pesci, corvi etc.<sup>30</sup>. Quanto alle figure allusive, si nota l'ovvia presenza di animali del bosco e pesci per città di mare o di fiume.

La tradizione cittadina, proprio per esaltare la funzione emblematica, si fabbrica sovente origini mitiche legate al mondo classico (Todi, Catania, Chioggia, Troia) o si ispira a modelli antichi (bassorilievi e monete: Benevento, Nîmes), né si può escludere che il grifo di vari luoghi tra Toscana e Umbria, possa essere stata indotta da frammenti di iconografia etrusca. Qualche figura è di lettura dubbia, come il drago che afferra una testa di toro nello stemma di Trani (parlante forse, da θήρ, *belva*, come il *Thyrus* di Terni?). Pur essendo una minoranza nell'araldica urbana, gli animali si caricano di forti valenze identitarie: non c'è forse una figura naturale, tra astri, alberi, fiori etc. - se si esclude l'ossessiva identificazione di Firenze col giglio - che competa su questo piano col bestiario<sup>31</sup>. In Italia l'identificazione con un animale-*totem* è così forte che molte città il cui antico segno primario sono croci, pezze e partizioni, tendono via via ad affiancarvi in vari modi, nello scudo o a parte, una figura animale, più immaginifica e intensamente identitaria. La letteratura se ne appropria: il poeta Antonio Pucci allude agli alleati di Firenze (Volterra, Pistoia, Arezzo) e alle sue tradizionali rivali (Pisa, Lucca, Siena, Perugia), disegnando una mappa geopolitica della Toscana, senza nominare le città, ma col semplice ausilio di *tierische Städtenamen*: «Il veltro [Volterra] e l'orsa [Pistoia] e 'l cavallo sfrenato [Arezzo] / han fatto parentado col liono [Firenze: dove ha un nome proprio, "Marzocco"<sup>32</sup>] / la volpe [Pisa], il toro [Lucca], la lupa [Siena] e 'l grifone [Perugia] / quale n'è alquanto e qual molto turbato». Nei *Lamenti* di Puccino d'Antonio, la minaccia fiorentina contro Pisa (la «lepre marina») è

<sup>29</sup> Rinvio per dettagli a A. SAVORELLI, *Stemmi 'parlanti' nell'araldica civica medievale. Una sintesi statistica internazionale*, «Archivio araldico svizzero», 2018, pp. 95-109.

<sup>30</sup> *Leone*: Venezia, Cortona. *Drago*: Castiglion Fiorentino, Cagli, Reggio Calabria, Ubeda, Dumfries, Bruxelles, Zeitz, Jena, Stein a. Rhein, Karlsburg; il drago di S. Bertrand de Comminges si riferisce al santo locale. Specifico è il nome del drago (*tarasque*) legato alla leggenda di Santa Marta, che avrebbe dato il nome a Tarascona. *Agnello*: Visby, Rouen, Tolosa, Auch, Lectoure, Carcassonne, Rieux, Glandèves, Grasse, Perth, Heilsberg, Trencin. *Aquila*: Agen, Siguenza, Oels. *Orso*: San Gallo, Frisinga. *Pesce*: Glasgow. *Corvo*: Lisbona (san Vincenzo), Canterbury (san Tommaso Beckett). *Conchiglia*: La Coruña. A Pilsen e Inverness il cammello è forse un simbolo cristologico, come il liocorno di Saint-Lô.

<sup>31</sup> Un risvolto in negativo lo si può vedere nell'elenco di animali mostruosi e ibridi che gli stemmari di area svizzero-tedesca (la *Cronica del Concilio di Costanza* di Ulrich von Richenthal e il *Wappenbuch* di Grünenberg) attribuiscono a sovrani e regni extraeuropei.

<sup>32</sup> Cfr. A. DEL MEGLIO - M. CARCHIO - R. MANESCALCHI, *Il Marzocco, the lion of Florence*, Firenze 2006.

narrata in forma analoga (Lucca è qui, più correttamente, la «pantera»)<sup>33</sup>. L'emergere dei *totem* non è dunque molto diverso da ciò avviene nell'araldica signorile con la moda delle *imprese*, che si sforza di evadere tra XIV e XVI secolo dalle forme stereotipe dell'araldica originaria<sup>34</sup>. Da qui una serie di *imprese* para-araldiche o di ornamenti esteriori (il caso di Camerino, e in seguito, di Genova e Pistoia):

tab. 6	
leone	Bologna, Firenze, Fano, Roma?
lupa	Piacenza, Siena, Roma
grifo	Genova
pantera	Lucca
"cane marino"	Camerino
aquila o falco	Fermo
scrofa	Milano
toro	Parma
"lepre marina"	Pisa
orso	Pistoia
cavallo	Napoli
oca	Orvieto
veltro? vulture?	Volterra

In Europa gli animali si moltiplicano. Pilsen, oltre al leone boemo, mostra un'aquila, un cammello e un cane, sul cui significato, che si vuol connettere alle guerre hussite, non c'è molta chiarezza (**fig. 2**). Orvieto aggiunge al segno originario - l'aquila - il leone guelfo e l'*impresa* dell'oca capitolina. Blois unisce all'istrice, impresa di Luigi XII, un lupo, forse in base al termine celtico *bleiz*. La situazione italiana è ben documentata, mentre in altri paesi il fenomeno di segni animali collaterali a quello araldico principale andrebbe ulteriormente analizzato. La grande diffusione di cimieri e tenenti nei Paesi Bassi e, dal periodo delle *visitations*, in Inghilterra, è di origine moderna e di taglio vagamente burocratico, ma ciò non esclude casi con origini anteriori: l'orso di Bruges (il *palladium* popolare risalente a una leggenda locale, v. **fig. 1**), il drago parlante (*Lindwurm*) di Worms, il falco di Avignone (forse da *avis*), 'il leone e la pulzella' di Gand (variante della leggenda della dama e del liocorno, che risale a una leggenda trecentesca e che è riprodotto anche in un vessillo della città del XV secolo, v. **fig. 1**)<sup>35</sup>, il drago di Malines, il pipistrello di Valencia, il *cerbero* della città olandese di Brielle, i topi parlanti (*rats*) del sigillo di Arras.

<sup>33</sup> G. VARANINI, *Lamenti storici pisani*, Pisa 1968, pp. 70-92.

<sup>34</sup> Sul tema cfr. L. HABLLOT, *Manuel de héraldique emblématique médiévale*, Tours 2019, pp. 245-304. Si rammentano anche il c. XXVII dell'*Inferno*, dove Dante nomina le signorie cittadine della Romagna attraverso il loro animale araldico: ma qui, come nel caso degli usurari, la connotazione è negativa.

<sup>35</sup> Cfr. <[https://en.wikipedia.org/wiki/Agnes\\_van\\_den\\_Bossche](https://en.wikipedia.org/wiki/Agnes_van_den_Bossche)> .



Fig. 1. Città fiamminghe (da E. Gevaert, *Héraldique des provinces belges*, Bruxelles 1921): i leoni derivano dallo stemma dei conti di Fiandra o da potentati locali (castellanie etc.).



Fig. 2. Stemma di Pilsen, dal sigillo (da K. Liška, *Mestské znaky s ozdobami*, Praha 1989).

### 3. Araldica pubblica. Le corporazioni

Gli animali aumentano considerando *totem* e *imprese*, ma non solo. Spesso, nell'ottica moderna di comuni regolati dallo Stato, quando si pensa all'araldica civica si ha in mente *lo stemma* - al singolare - di una località: occorre sottolineare che questo è in primo luogo il risultato di una semplificazione di immagini un tempo plurali e di varianti iconografiche dovute anche alla varietà dei supporti (sigilli, vessilli, scudi). Ma è soprattutto l'estensione dei segni araldici a varie istituzioni urbane - parallelamente a quella dell'araldica gentilizia (consorterie cavalleresche, segni di Stato e dinastici, ordini, *officia*, etc.) - che dovrebbe indurre a parlare, piuttosto che di araldica 'della città', di 'araldica pubblica urbana', dunque *nella città*: cioè di un sistema di segni esteso a comparti ad essa collegati. Non sempre la memoria di questo sistema plurale si è conservata, in conseguenza di mutamenti socio-politici: ma la pratica delle città dove ne sono rimaste tracce getta luce sulle lacune e su possibili, parziali analogie<sup>36</sup>. Se tentiamo una statistica di questi comparti araldici della vita collettiva, si possono aggiungere ai 2200 centri sopra censiti molti altri soggetti pubblici, e moltiplicare di conseguenza considerevolmente, anche solo in base a un rilevamento parziale, il numero degli stemmi con figure animali nel contesto delle istituzioni urbane. Il primo e più ampio comparto di questo genere è quello delle corporazioni e dei mestieri: un'araldica di notevole importanza, vivace e originale. Ne abbiamo compilato un elenco cronologicamente omogeneo, relativo a 18 città, per un totale di circa 400 corporazioni: ma, soprattutto in area germanica, ne sono note seppur frammentariamente molte di più<sup>37</sup>. Gli animali - un centinaio - rappresentano il 20-25% delle figure e riguardano un gruppo ristretto di professioni, giacché in gran parte delle insegne corporative si trovano piuttosto oggetti, strumenti e materiali relativi ai mestieri, figure di santi protettori o figure astratte. Oltre ai soliti (aquila, leone, orso, grifo etc., spesso in funzione di tenente), prevalgono animali da pelliccia, pecora, agnello, montone, porco, bue, cervo, pesce, etc. (presso pellicciai, tessitori, cuoiai e beccai); il serpente e il drago stanno in relazione a fabbri, armaioli e a mestieri che usano i metalli e il fuoco; singolare la scimmia degli artisti, scultori e maestri di pietra di Berna (gli artisti sono la *simia Dei*, v. **fig. 3**). Nelle prime nove città della lista che segue la media è superata, soprattutto nella Germania meridionale e in Svizzera (v. **fig. 4**), oltre che a Firenze e Perugia<sup>38</sup>:

<b>tab. 7</b>	<b>% degli stemmi di corporazioni con figure animali</b>
---------------	--

<sup>36</sup> Tra i lavori recenti che affrontano anche dal punto di vista metodologico il rapporto fra storia delle istituzioni e apparati araldici e simbolici, cfr.: C.F. WEBER, *Zeichen der Ordnung und des Aufbruchs. Heraldische Symbolik in italienischen Stadtkommunen des Mittelalters*, Köln-Weimar-Wien 2011; *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, a c. di M.M. DONATO, D. PARENTI, Firenze, Giunti 2013; V. CAMELLITI, *Artisti e committenza a Pisa XII-XV secolo. Storie di stemmi, immagini, devozioni e potere*, Pisa 2020; M. FERRARI, *La «politica in figure». Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nel Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*, cit.; *La città del leone. Brescia nell'età dei comuni e delle signorie*, a cura di M. FERRARI, Milano 2022; *Heraldry in the Medieval City. The Case of Italy in the European Context*, a cura di L. HABLLOT e T. HILTMANN, in corso di pubblicazione.

<sup>37</sup> I dati sono numerosi e dispersi: ci siamo basati su qualche fonte specifica e su raccolte complessive (*Siebmacher's grosses Wappenbuch. Band 7. Berufswappen*, a cura di G.A. SEYLER, Nürnberg 1898; E. Kittel, *Siegel*, Braunschweig 1970), isolando le testimonianze più antiche (ss. XIV-XV).

<sup>38</sup> Kittel ne indica anche a Spira, Wetzlar, Halle, Stendal, Magdeburgo, Hildesheim. In varie città italiane la presenza di figure animali è esile (pecora e leone per i lanaioli di Siena; falco per i falconieri a Orvieto).

Zurigo	67%
Berna	64%
Sciaffusa	50%
Strasburgo	40%
Basilea	33%
Worms, Würzburg, Perugia, Firenze	25%
Colonia	21%
Liegi	19%
Münster	17%
Bologna	15%
Londra	14%
Bruges	13%
Osnabrück	10%
Praga	10%
Siena	6%
Parigi	<1%

La lista degli animali comprende oltre 30 specie, con qualche novità (scoiattolo e ermellino per i pellai, aringa per i salatori di pesce, e la curiosa cinciallegra - *Kohlmeise* - dei mercanti di vino di Zurigo, v. **fig. 4**, prima fila, n° 3). Solo alcune specie classiche hanno più di un testimone, le altre solo uno:

<b>tab. 8</b>	
leone, pesce	13
bue	10
aquila	9
agnello, serpe	5
cane, montone, capro, grifo	4
drago	3
cervo	2

Le fonti sono in gran parte manoscritte o sigillari, ma ne rimangono talora testimonianze visive notevoli: a Firenze la chiesa di Orsanmichele e le superstiti sedi delle Arti, in area tedesca e svizzera le molte fastose vetrate (*Glasfenster*), e a Berna la serie spettacolare di statue policrome che decorano le strade della città vecchia (**fig. 5**).





Fig. 3. Berna, stemma della Società della Scimmia (Gesellschaft zum Affen).



Fig. 4. Stemmi delle corporazioni di Zurigo.



fig. 5. Insegna della corporazione dei tessitori (Berna): il telaio è sorretto da un grifo.

#### 4. Quartieri, societates populi, contrade, tribunali

Alla lista dei testimoni dell'araldica pubblica si aggiungono gli stemmi delle circoscrizioni cittadine (sestieri, quartieri, terzi, porte, rioni, sedili etc.), sufficientemente documentati in almeno 13 città italiane<sup>39</sup>. Su 78 stemmi le figure animali sono 27 (35%), ripartite in 11 specie: i quartieri di Genova, Bologna, Siena,

---

<sup>39</sup> Nelle città europee non mi sono noti usi simili, almeno per il periodo medievale: tra le eccezioni, la serie degli stemmi dei cinque *Weichbilde* di Braunschweig (Altstadt, Neustadt, Hagen, Altwiek, Sack), formati da brisure del leone cittadino (cfr. A. RABOW, *Braunschweigs Weichbildwappen*, Braunschweig 1985), dei sette quartieri di Besançon (A. CASTAN, *Un fer à gaufres du quinzième siècle aux armoiries de la ville de Besançon et de ses sept quartiers ou bannières*, «*Mémoires de la Société d'Émulation du Doubs*», 1884) e dei quattro quartieri (*bannières*) di Losanna del XV s. (*L'Hotel de Ville. Joyau lausannois du XVII<sup>e</sup> siècle*, Lausanne 1981, p. 52).

Lucca e Pisa non ne comprendono, mentre Perugia, Prato e San Gimignano usano esclusivamente animali.

tab. 9	Milano	Cremona	Firenze sestieri	Firenze quartieri (1342>)	Prato	San Gimi- gnano	Perugia 1 <sup>a</sup> serie	Perugia 2 <sup>a</sup> serie	Roma	Napoli	totale
leone	1	1	1		1	2	1		1		11
cavallo							1			2	3
cervo							1		2		3
aquila					1		1				2
drago					1				1		2
capro			1								1
colomb a				1							1
elefant e								1			1
grifo									1		1
orso					1		1				1
pesce									1		1
<b>totale</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>6</b>	<b>2</b>	<b>27=35 %</b>

Tutte le figure sono di carattere emblematico, salvo poche eccezioni: l'elefante di Porta Eburnea a Perugia, il pesce di Sant'Angelo in Piscis a Roma, il 'massacro di cervo' in allusione a sant'Eustachio, nell'omonimo rione romano (fig. 6), e la colomba del quartiere di Santo Spirito a Firenze<sup>40</sup>.

Un altro capitolo con numeri rilevanti è formato dalle 'Società del Popolo', caratteristiche dell'Italia centro-settentrionale nella fase dei governi popolari, sopravvissuti in Toscana e in altre aree ristrette, ma decaduti al Nord con l'avvento dei regimi signorili. Le società o Compagnie - il braccio armato del Popolo - svolgevano compiti di tutela dell'ordine interno, come il controllo delle porte. L'istituzione è tipicamente italiana: altrove, presso grandi città fiamminghe e imperiali, analoghe funzioni militari erano svolte da corporazioni di mestiere o da apposite gilde, munite di loro insegne, come a Gand<sup>41</sup>. Col tempo le compagnie vennero soppresse o finirono coll'identificare suddivisioni territoriali secondarie, come a Mantova e a Firenze (dove, si noti, furono chiamate 'Gonfaloni' fino al XVIII secolo. v. fig. 7). Oppure si trasformarono - cambiando nome, insegne e confini - in apparati ludici di quartiere, come le squadre del Gioco del Ponte a Pisa e le Contrade del Palio di Siena. Anche a

<sup>40</sup> Fonti e studi abbondano: per una sintesi cfr. V. FAVINI-A. SAVORELLI, *Segni di Toscana. Identità e territorio attraverso l'araldica dei comuni: storia e invenzione grafica (secoli XIII-XVII)*, Firenze 2006, pp. 147 e segg.); per Roma cfr. A. REHBERG, *Colori e bandiere. Le apparenze degli ufficiali del comune di Roma (secoli XIII-XVI)*, in *Forme e linguaggi dell'apparire nella Roma rinascimentale*, a cura di I. AIT, D. LOMBARDI, A. MODIGLIANI, Roma 2022, pp. 31-67.

<sup>41</sup> Cfr. C.F. WEBER, *Zeichen der Ordnung und des Aufbruchs*, cit., pp. 481-492. Società di balestrieri e pavesari appaiono a Roma a fine Trecento, sotto il governo dei Banderesi. Poco si sa dei gonfaloni di rioni e 'vicinie' milanesi al tempo del Barbarossa; emergono invece ipotesi su quelli dei pivieri fiorentini del XIII s. (cfr. V. FAVINI, *When the peasants go battling in. The banners of the countryside military divisions of the commune of Florence at the battle of Montaperti (1260) through later heraldry and unexpected findings*, in corso di pubblicazione).

Firenze sono attestate, similmente, le «Potenze festeggianti», incaricate di organizzare giochi di piazza e feste cittadine: assunsero nomi di fantasia, un'araldica propria assai bizzarra e furono soppresse nel Settecento<sup>42</sup>.

In vari casi le fonti documentarie attestano insegne e gonfaloni delle *societates*, ma senza descriverli: quando tuttavia ne sia noto il nome, appare chiaro che molte di esse prendevano nome dalla figura araldica<sup>43</sup>. Serie complete si conoscono in almeno otto città, per un totale di 237 compagnie: le rispettive insegne recano 110 figure di animali, pari al 45%<sup>44</sup>.

tab. 10	Mantova (23)	Bologna (23)	Pisa 130 2 (26)	Pisa 135 7 (18)	Lucca <137 0 (14)	Lucca 1370 > (14)	Pistoia (12)	Prato (8)	Firenze 1266 (24)	Firenze 1304 (20)	Firenze 1343 (16)	Siena (142 8) (42)	tot. 237
leone	1	2		5	3		2	2	4	6	5	8	38
drago		1	1	1	1		1	1	1	2	2	1	12
aquila	1	1		2				1	2	1			8
grifo	1	1	1	2			1					1	7
cervo	1		2	2			1						6
serpe	1				1		1		1	1	1		6
bue	1	1								1	1		4
liocorno	1						1	1			1		4
cavallo	1					1				1			3
elefante			1					1					2
falco	1					1							2
gallo						1						1	2
leopardo	1	1											2
orso	1							1					2
toro	1							1					2
pappagallo				1		1							2
agnello							1						1
cammello	1												1
cane	1												1
delfino		1											1
granchio						1							1
lonza			1										1
montone												1	1
pantera												1	1
<b>totale</b>	<b>14= 70%</b>	<b>8= 35%</b>	<b>6= 23%</b>	<b>13= 72%</b>	<b>5= 36%</b>	<b>5= 36%</b>	<b>8= 67%</b>	<b>8= 100%</b>	<b>8= 33%</b>	<b>12= 33%</b>	<b>10= 62%</b>	<b>13= 31%</b>	<b>110= 45%</b>

A parte le specie classiche si registra qualche novità (lonza, granchio, pappagallo, cammello). Come s'è detto, il nome della *societas*, con l'eccezione di Pistoia e di singoli casi, deriva direttamente dal segno araldico. Non si tratta dunque di figure *parlanti*, ma dell'esatto contrario: la figura astratta e generica diventa non solo un segno

<sup>42</sup> Cfr. R. CIABANI, *Le potenze di Firenze. Una pagina inedita di storia fiorentina*, Firenze 1994.

<sup>43</sup> A Vercelli nel s. XIII sono attestate quattro società del Popolo, fra le quali: Cani, Grifi e Aquila.

<sup>44</sup> Cfr. V. FAVINI-A. SAVORELLI, *Segni di Toscana*, cit., pp. 153 e segg.

identitario, ma dà anche il nome all'istituzione. Il caso delle contrade senesi è l'ultima derivazione di questa singolarità semantica: ma ci sono analogie anche all'estero, in campo nobiliare, come le *Gesellschaften* dei cavalieri in vigore in Germania fra Tre e Quattrocento, che organizzavano tra l'altro i tornei e che prendevano il nome dalla propria insegna, quasi sempre un animale<sup>45</sup>.

Animali si trovano sporadicamente anche in insegne di altre istituzioni cittadine, a Firenze gli ospedali (l'agnello legato a san Giovanni, e, parlante, il gallo dell'Ospedale del Bigallo) e alcuni *officia* del comune (una quindicina, tutti dotati di stemma), come i Conservatori del Contado (una colomba) e gli Ufficiali della Grascia, addetti al controllo del mercato alimentare, cui è attribuito uno stemma spettacolare, costituito da due delfini dalla cui bocca escono due tori, ai lati di un barile (fig. 8)<sup>46</sup>. Più numerosi (tra Lombardia, Veneto e Romagna) e con valore semantico affine all'araldica delle *societates*, sono i segni dei tribunali, suddivisi per competenze giurisdizionali, che prendono nome anch'essi dalla figura impiegata, solitamente un animale<sup>47</sup>. La percentuale degli animali supera l'80% (il 60% è formato da Leone, Aquila, Bue, Cavallo, Orso, Cervo e Grifo). In gran parte sono descritti da documenti, ma c'è un esempio eccezionale, il Palazzo della Ragione di Padova riccamente affrescato con queste insegne (fig. 9). Prevale dunque, anche in queste varianti istituzionali, e in modo vistoso, la funzione emblematico-astratta del segno.



Fig. 6. Animali negli stemmi dei Rioni di Roma, s. XV (da un affresco trecentesco del Palazzo Senatorio; Museo di Roma).

<sup>45</sup> Cfr. *L'armorial de Hans Ingeram*, publié par E. De Boos, Paris 2006; *Armorial Grünenberg* (a cura di M. PASTOUREAU e M. POPOFF), Milano 2011; i nomi sono eloquenti: Pesce e Falco, Bracco, Unicorno, Levriere, Stambecco, Lupo, Asino, Orso, Cigno.

<sup>46</sup> Un repertorio araldico delle istituzioni fiorentine è in L. ARTUSI, *Firenze araldica*, Firenze 2006.

<sup>47</sup> Cfr. M. Ferrari, *Les enseignes des tribunaux communaux dans l'Italie du nord (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*. *Héraldique et organisation de l'espace*, in *Estudos de Heráldica Medieval*, cit., pp. 297-314 (una tabella dettagliata alle pp. 312-314).



Fig. 7. Stemmi e insegne dei Quartieri di S. Croce e S. Spirito (Firenze) e dei rispettivi 'gonfaloni' (derivati dalla Società del Popolo) (Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento: soffitto di G. Vasari).



Fig. 8. Stemma degli Ufficiali della Grascia (Firenze, Loggia del Pesce).



Fig. 9. Padova, Palazzo della Ragione: alcune insegne dei tribunali del Cavallo e dell'Unicorno.

## 5. Animali in politica: fazioni, partes, organi di governo

Se dalle organizzazioni collettive della società comunale risaliamo ai vertici della politica cittadina, troviamo ancora, in un numero limitato ma di particolare rilievo, simboli animali che affiancano e ampliano lo stemma principale: nuove autometafore iconiche e *totem*. È anch'esso un fenomeno tipico dell'Italia comunale, dove non è raro il caso di città che ostentino una pluralità di insegne. All'estero ciò accade - di rado - in presenza di agglomerati distinti (città 'vecchia/nuova', 'alta/bassa', 'città/borgo', etc., per esempio a Berlino, Praga, Carcassonne etc.), talora con amministrazioni e cerchie di mura autonome. In Italia invece le insegne plurali dipendono dalla compresenza di segni di fazione (guelfi/ghibellini) e delle *partes* (*milites*, Popolo), base della diarchia Comune/Popolo emersa nel Duecento e rimasta in vita nel secolo successivo in alcune aree (Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Roma).

Tracce di uno stemma 'doppio' sono frequenti, ma non mancano città (Pisa, Firenze, Orvieto etc.), che usano anche tre o quattro insegne diverse: a Pisa, Forlì e Fermo l'aquila ghibellina è sistematicamente compresa nelle serie degli stemmi comunali. Col tempo i mutamenti politici riducono e rendono obsoleti questi pavesi multipli, e talora, anche là dove sia rimasta qualche testimonianza, ne oscurano il senso, impedendone un'interpretazione attendibile. Lo stemma del Popolo rappresentato da un leone, distinto e accoppiato a quello del Comune, è individuabile a Siena e a San Gimignano: e probabilmente - a giudicare da stemmi presenti sui palazzi pubblici, in posizione simmetrica a quelli comunali - ad Assisi e Ancona<sup>48</sup>. Meno chiara è invece la situazione di Brescia<sup>49</sup>, Perugia e Cortona. In quest'ultima città lo stemma del comune è il leone di san Marco, mentre quello del Popolo è un drago, derivato dall'icona di san Michele: la questione è complicata dalla presenza in città di altre immagini (grifo e aquila) che non si sa se siano riferite a emblemi cittadini o abbiano solo un valore iconico-religioso. Incerto è anche il leone perugino che affianca spesso il grifo e che si suole attribuire ora ai *milites* (ma è una lettura improbabile), ora, più convincentemente, al Popolo (v. figg. 10, 11). Potrebbe trattarsi in realtà di un segno di fazione guelfa o in relazione alla Chiesa, come suggeriscono paralleli in città vicine, Arezzo, Orvieto, Viterbo e la stessa Roma: della prima esiste un sigillo della Parte Guelfa, nelle altre il leone è unito alle chiavi pontificie (e a Bagnoregio contrapposto a un drago presumibilmente ghibellino). Anche a San Gimignano è attestata, che sia segno di parte o altro, l'immagine del leone che atterra l'aquila. Non è nemmeno da escludere che in vari casi l'insegna del Popolo e della fazione si sovrappongano: a Prato ad esempio il Popolo si autodefiniva 'Massa di Parte guelfa'.

Il corpo a corpo di animali combattenti, cui è sottinteso un sistema di valori e di scelte di parte, trasforma in figure araldiche immagini tipiche dei bestiari, dei rilievi e dei protiri dell'arte romanico-gotica. I due esempi più appariscenti sono il grifo che abbatte il drago di Volterra e l'aquila guelfa fiorentina (nei colori cittadini contrapposti a quelli imperiali e sormontata da un giglio) che artiglia il rettile (v. fig. 12, stemma a sinistra): una variante occasionale, che allude a un episodio più preciso della guerra tra fazioni, si trova nel chiostro della chiesa di San Lorenzo e mostra uno scudo con l'aquila guelfa che ghermisce una lepre (verosimilmente Pisa). Il sigillo pisano ha ovviamente il contrario, l'aquila sottomette il leone (e similmente accade ad Arezzo), e a Firenze la parte ghibellina adotta il mito di Ercole che sbrana il leone Nemeo. A Genova i sigilli

<sup>48</sup> Il leone di Siena, Bologna, Firenze e il grifo di Perugia sono adottati in varie forme in decine di stemmi delle località del contado (cfr. L. Borgia, *Introduzione all'araldica civica italiana*, cit., pp. 98 sgg.).

<sup>49</sup> Cfr. M. FOPPOLI, *Stemmario bresciano. Gli stemmi delle città e dei comuni della Provincia di Brescia*, Brescia 2011, pp. 34-37.



duecenteschi mostrano tre animali: il grifo genovese sottomette aquila e lepre, i segni di Pisa<sup>50</sup>. Ma un caso particolarmente complesso è quello di Anagni, il cui stemma è un'aquila che sovrasta un leone passante: sulla facciata del Palazzo comunale c'è però un'altra insegna accanto a questa, con una struttura analoga (un grifo che sottomette un elefante: v. **fig. 13**). Si tratta certamente di uno stemma connesso al comune, per via della posizione e della tipica cornice quadrata in cui è contenuto (non in uno scudo), ma non è chiaro se sia in relazione a un'istituzione (parte, fazione o una specifica magistratura). Quello che è sorprendente - e che fa riflettere sul problema delle fonti degli animali negli stemmi delle città - è che l'immagine del grifone che lotta con l'elefante ricorre, con varianti, sia nei bestiari, sia nell'arte romanica (a Venezia e a Trani, per esempio), e ricorda anche un passo di Marco Polo: ad Anagni essa è riletta forse in chiave cristologica o in allusione alla potenza di Roma (l'elefante punico è usato nella monetazione romana antica), o con un significato politico che ci sfugge. Certo è, araldicamente, un *unicum*<sup>51</sup>.

Ed un simile *unicum*, che non identifica stavolta fazioni o gruppi sociali, ma un organo di governo, si trova a Pistoia e a Prato. La coppia di animali qui non è in lotta, tutt'altro: i due comuni tradussero in immagine araldica (questa volta, potremmo dire, in *tierische Parteibilder*) il programma definito dagli 'Ordinamenti sacri e sacratissimi' del comune di Bologna (1282), ripresi poi dieci anni dagli Ordinamenti di Giustizia a Firenze e in Toscana. In essi si esordiva con l'auspicio della concordia tra magnati e Popolo attraverso l'immagine dei «lupi rapaces» e degli «agni mansueti ... pari gradu ambulantes». Pistoia e Prato si confezionarono di conseguenza un gonfalone con agnello e lupo che camminano insieme sotto una spada, immagine di una giustizia *super partes* (nella realtà, assai meno neutra e orientata sulla netta egemonia del Popolo rispetto ai vecchi ceti magnatizi). A Prato, documentato da fonti originali, il vessillo ricompare in un affresco del primo Quattrocento, in forma di stemma del Gonfaloniere di Giustizia, ossia del capo del governo dei Priori. Qui i due animali non camminano insieme, ma si abbeverano ad un medesimo calice: una trasposizione grafica di passi biblici, uno per tutti, *Isaia*, 11, 6, «habitabit lupus cum agno»<sup>52</sup> (v. **fig. 13**). Fuori ed oltre la tradizionale funzione emblematica o parlante, proponendo un vero e proprio *manifesto politico* per immagini - parallelamente a quanto accade poi a Roma con Cola di Rienzo, quindi coi Ciompi e con la «florentina libertas»<sup>53</sup> -, si annuncia qui una svolta semantica di sentore innovativo rispetto all'originario sistema di segni cavalleresco e all'araldica cittadina più convenzionale.

<sup>50</sup> Cfr. G.C. BASCAPÈ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I, Milano 1979, pp. 203-204, 259-260. Difficile è capire se stemmi simili in centri minori (l'aquila sulla volpe e sulla lepre: a Bobbio e Acqui) abbiano un significato politico.

<sup>51</sup> Cfr. MARCO POLO, *Il Milione*, cap. 186: «uccelli grifoni (...) pigliano l'alifante e pòrtallo su in aire, e poscia il lasciano cadere, e quelli si disfa tutto, poscia si pasce sopra lui». Devo a Giovanni Giovinazzo, discutendo del caso, l'intuizione dei riferimenti letterari e iconografici. Grifo e aquila - un decoro comune dei paramenti dell'epoca - si trovano sui piviali di Bonifacio VIII nel Museo del Tesoro di Anagni. All'inizio del XVI s. compaiono stemmi attribuiti ai possessori oceanici spagnoli (Canarie, etc.), fra i quali anche il famoso rinoceronte di Dürer (Isole dell'India) e l'elefante sormontato da un leone attribuito a Gibilterra (come nell'Arco trionfale disegnato per Massimiliano I a Innsbruck).

<sup>52</sup> Cfr. C.F. WEBER, *Zeichen der Ordnung und des Aufbruchs*, cit., pp. 390-395; J.M. Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca 1768, pp. 24-25.

<sup>53</sup> Rinvio in merito a quanto ho argomentato in «*Semper libertatis avida*». *Araldica e politica delle città medievali*, cit.



Fig. 10. Perugia, Palazzo dei Priori.



Fig. 11. Cortona, cattedrale (facciata esterna).

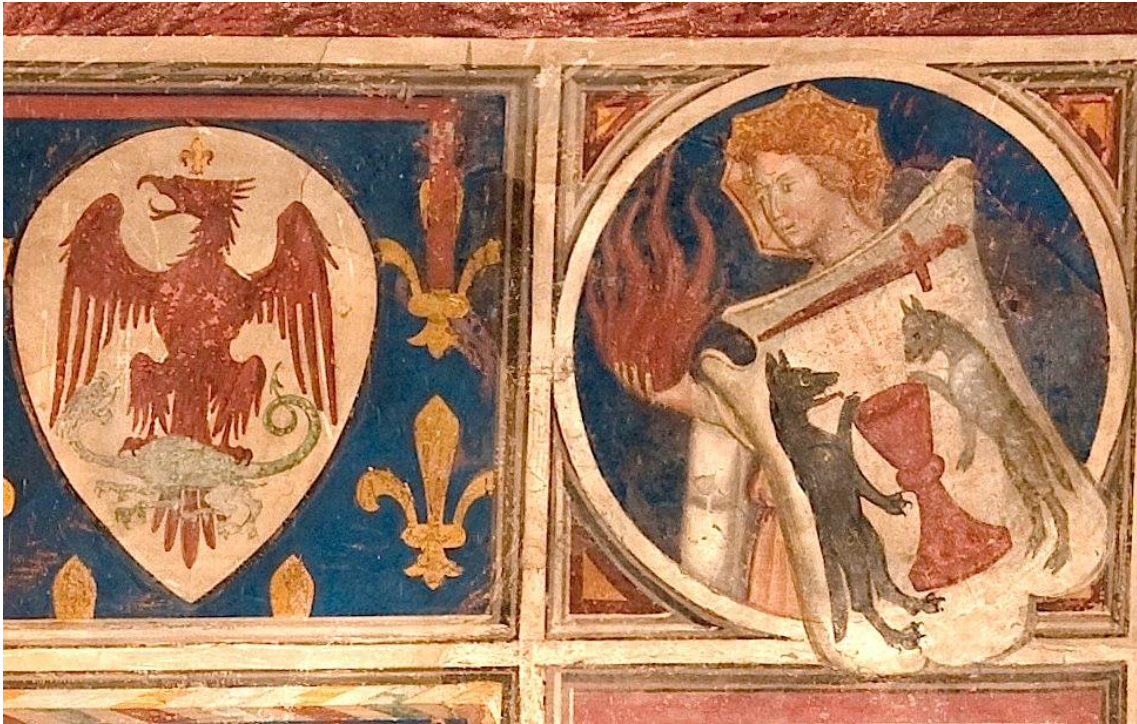


Fig. 12. Prato, Palazzo comunale: stemmi di Parte guelfa di Firenze e del Gonfaloniere di Giustizia di Prato (affresco del XV s.).



Fig. 13. Anagni, Palazzo Comunale.